

# 1926

## **RITIRO SPIRITUALE 27 NOVEMBRE - 2 DICEMBRE, 1926 ROMA, MONASTERO DI SAN PAOLO**

1. Sono vescovo da venti mesi. Come mi era facile prevedere, il mio ministero doveva recarmi molte tribolazioni. Ma cosa singolare - queste non mi vengono dai bulgari per i quali lavoro, bensì dagli organi centrali della amministrazione ecclesiastica. È una forma di mortificazione e di umiliazione che non mi attendevo, e che mi fa molto molto soffrire. "Domine, tu omnia nosti" (Gv 21,17).

2. Debbo, voglio abituarmi a portare questa croce con spirito di maggior pazienza e calma e soavità interiore che non mi sia riuscito sin qui. Sarò soprattutto vigilante nelle mie manifestazioni a questo riguardo con chicchessia. Ogni sfogo che posso fare toglie il merito alla pazienza. "Pone, Domine, custodiam ori meo" (Sal 141,3). Renderò questo silenzio - silenzio che deve essere come mi insegna san Francesco di Sales, dolce e senza fiele-oggetto dei miei esami di coscienza.

3. Il tempo che do all'azione deve essere proporzionato su quello che do all'«opus Dei», cioè all'orazione. Ho bisogno di dare alla mia vita un tono di preghiera più vibrante e più continuato. Dunque meditare di più e trattenermi col Signore più a lungo, leggendo, recitando preghiere vocali, anche tacendo. Spero che il Santo Padre mi conceda la grazia di tenere il Ss. Sacramento in casa, a Sofia. La compagnia di Gesù sarà la mia luce, il mio conforto, la mia gioia.

4. Vigilanza sull'esercizio della carità con le parole. Anche colle persone di confidenza e venerabili, devo essere molto parco nel dir cose che si riferiscono alla parte più delicata del mio ministero e che toccano la buona opinione di persone, specialmente se rivestite di autorità e di dignità. Anche quando ci può essere la necessità di uno sfogo, in certe ore di solitudine e di abbandono, il silenzio e la mitezza sono temperamenti che rendono più fruttuoso il patire qualche cosa per amore di Gesù.

5. La breve esperienza di questi mesi di episcopato mi conferma che per me, nella vita, non c'è di meglio che portare la croce, così come il Signore mela pone sulle spalle e sul cuore. Debbo considerarmi come l'uomo della croce, ed amare quella che Dio mi dà senza pensare ad altro. Tutto ciò che non è onore di Dio, servizio della Chiesa, bene delle anime, è accessorio per me, e senza importanza.

# 1927

## **RITIRO SPIRITUALE 1927 LUBIANA (SLOVENIA), CASA DEI GESUITI 9-13 NOVEMBRE**

1. Debbo, voglio essere, sempre più, uomo di intensa preghiera. Quest'anno decorso ha portato miglioramento in questo senso. Proseguirò con lena e con fervore, dando importanza e cura anche maggiore alle mie pratiche: santa messa, breviario, lettura della Bibbia, meditazione, esame di coscienza, corona, visita al Ss. Sacramento. Conservo Gesù Eucaristia con me, ed è la mia gioia. Trovi egli sempre nella mia casa, nella mia vita, motivo di divina compiacenza.

2. Ancora più calma, ancora più calma e soavità e pace nelle cose mie. Se non posso fare tutto il bene che credo necessario al profitto delle anime nella missione affidatami, non mi debbo per nulla né turbare, né inquietare. Il mio dovere, secondo gli impulsi della carità, e basta. Tutto il Signore sa volgere al trionfo del suo regno, anche il mio non poter fare di più, anche la violenza che mi debbo imporre del restare esteriormente inoperoso. Questa calma e questa pace debbo ispirare anche negli altri, con la parola e con l'esempio (ES 180).

3. Sarò sempre più attento al governo della mia lingua. Debbo essere più riservato, anche con le persone familiari, nell'esprimere i miei giudizi. Renderò di nuovo questo punto oggetto dei miei esami particolari. Nulla mi deve uscire dalle labbra, che non sia lode o mitezza di giudizio, o comunque incitamento per tutti a carità, ad apostolato, a vita virtuosa.

Secondo l'indole mia naturale, ho soprabbondante l'eloquio. Questo pure è un dono di Dio; ma va trattato con attenzione e con rispetto, cioè con misura, così da farmi desiderare piuttosto che da saziare.

4. Nei miei rapporti con tutti - cattolici o ortodossi, grandi o piccoli - vedrò di lasciare sempre un'impressione di dignità e di bontà, bontà luminosa, dignità amabile. Rappresento - benché indegnissimamente - tra questa gente, il Santo Padre. Sarò dunque preoccupato di farlo stimare ed amare, anche attraverso la mia persona. Ciò vuole il Signore. Quale compito, quale responsabilità!

5. Per rendermi più utile nel mio ministero in Bulgaria, mi applicherò con speciale studio alla lingua francese e bulgara.

6. Da segni avuti quest'anno, mi debbo persuadere che invecchio, e che il corpo dà talora i sintomi della sua fragilità. Ciò deve tenermi familiare il pensiero della morte, così che questo renda più lieta, più agile e insieme più laboriosa la vita.

7. Gesù, Maria, Giuseppe, le anime, la Chiesa, il Papa, nel cuore; serenità, calma, letizia nel darmi, nel sacrificarmi, secondo le esigenze del mio ministero apostolico; e in rapporto con gli altri, dignità, umiltà, mitezza e longanimità, e pazienza, e pazienza... Così sia, senza fine.

# 1928

## **RITIRO ANNUALE A BEBEK SUL BOSFORO VILLA DEI PADRI LAZZARISTI 20-24 DICEMBRE 1928**

*Note* [21 dic.]

1. Oggi, festa di san Tommaso apostolo, ho fatto la confessione generale dei venticinque anni del mio sacerdozio al p. Luciano Prov, "et dedit mihi Dominus fluvium pacis " (Is 66,12).

2. Venticinque anni di sacerdozio! Quante grazie ordinarie, straordinarie: la preservazione dalle gravi cadute, le occasioni senza numero di fare del bene, la buona salute fisica, la tranquillità perenne dello spirito, la buona reputazione fra gli uomini, immensamente superiore ai miei meriti, il felice successo delle varie im prese affidatemi dalla obbedienza, poi le distinzioni ecclesiastiche, infine l'episcopato, non solo al disopra, ma *contro* ogni mio merito; quante grazie, Dio mio! Ciò mi deve tenere in un atteggiamento abituale di amore, umile e timoroso.

3. Quante miserie, quante infedeltà in venticinque anni di sacerdozio! Sento ancora l'organismo spirituale sano e robusto, per somma grazia del Signore; ma quanta fiacchezza, quante piccole indulgenze alla poltroneria, al gusto prevalente per una cosa piuttosto che per l'altra, alle impazienze interiori per ciò che dà pena ed affanno; quante distrazioni nelle preghiere ufficiali e private, talora quanta fretta nel passarvi sopra, quanto tempo perduto in letture o in cose meno ordinate al compimento del mio dovere immediato; quanti piccoli attacchi a luoghi, a cose, a minuzie, fra cui debbo invece passare « tamquam peregrinus » (1Pt 2,11)! Quanta facilità ad offendere, benché in forme corrette e devote, la carità verso il prossimo; quanta commistione ancora, nella fantasia, nella tendenza dello spirito, di ciò che è umano, mondano, con ciò che è sacro, soprannaturale, divino, dello spirito del secolo e dello spirito della croce di Gesù Cristo!

Perciò mi debbo tenere sempre per un miserabile qual sono, l'ultimo e il più indegno dei vescovi della Chiesa, appena tollerato fra i confratelli, per pietà e compassione, non meritevole di altro che dell'ultimo posto: veramente il servitore di tutti, non a parole, ma con profondo senso e manifestazione, anche esteriore, di umiltà e di sommissione.

4. In questo ritiro spirituale ho sentito ancora una volta, ed in una forma viva, il dovere che ho di essere santo davvero. Il Signore non mi promette venticinque anni di vita episcopale, ma mi dice che, se voglio farmi santo, egli mi dona tempo e grazie opportune.

Gesù, vi ringrazio e vi prometto, innanzi al cielo ed alla terra, di fare ogni sforzo per riuscire, cominciando da ora. Maria santissima, mia buona mamma celeste, san Giuseppe, mio carissimo protettore, vi faccio malleadori della mia promessa odierna innanzi al trono di Gesù e vi prego, soccorretemi, aiutatemi « ut sim fidelis » (ES 371).

5. Siccome capisco - ed ormai senza fatica - che il principio della santità è il mio completo abbandono alla santa volontà del Signore, anche nelle piccole cose, perciò insisto su questo punto. Io non desidero, io non voglio niente fuori dell'obbedienza alle disposizioni, istruzioni e desideri del Santo Padre e della Santa Sede.

Non farò mai un passo, né diretto né indiretto, per provocare cambiamento, o altro, nella mia situazione, in tutto e sempre vivendo alla giornata, lasciando dire e fare, e passare innanzi a me chi vuole, senza alcuna preoccupazione del mio avvenire.

Mie preghiere familiari saranno le due di sant'Ignazio nel libro degli *Esercizi*: « *Suscipe, Domine, universam meam libertatem* » e l'altra che comincia: « *O aeterne Domine rerum omnium, ego facio meam oblationem* » (ES 234 e 98). In quelle due preghiere c'è tutto il mio spirito. Il Signore mi aiuti a non cedere mai, su questo punto, a nessun fascino degli ambienti ecclesiastici, dove talora penetra il senso mondano della vita.

6. Ancora richiamo i miei propositi sulla vita di preghiera e di unione col Signore. Specialmente sarò attento alla santa liturgia, messa e breviario, al santo rosario *meditato bene*, alle altre pratiche, il cui uso fedele è la salvaguardia della pietà sacerdotale.

7. Nel trattare con gli altri, sempre dignità, semplicità, bontà: bontà serena e luminosa. E poi manifestazione costante dell'amore alla Croce: amore che di più in più mi disamori delle cose della terra; mi renda paziente, inalterabile di carattere, oblioso di me stesso, sempre lieto nelle effusioni della carità episcopale: « *Quae alios parturit, cum aliis infirmatur; alios curat aedificare, alios contremiscit offendere, ad alios se inclinatur, ad alios se erigit, aliis blanda, aliis severa, nulli inimica, omnibus mater* ».

Su questo punto tornerò spesso nei miei esami e nelle confessioni.

**BREVE SOLITUDINE A BEBEK SUL BOSFORO  
NELLA VILLA DEI PP. LAZZARISTI  
IN PREPARAZIONE AL NATALE 20-24 DICEMBRE 1928**

Pensieri e riflessi tratti dal libro: *La dernière retraite du R. P. De Ravignan le mois de novembre 1857 aux Religieuses Carmelites de la Rue de Messine d Paris.*

*I Esercizio*

Il ritiro spirituale è riposo e lavoro. Riposo significa: separazione,

raccoglimento, silenzio. Lavoro è ricerca della volontà di Dio in noi e studio di conformarvisi.

Bisogna entrare in questo lavoro con il cuore dilatato, generoso, lieto, confidente. Maria Immacolata patrona e madre.

La verità fondamentale: Dio. Tutto abbiamo ricevuto da lui; tutto a lui deve ritornare.

Tutto da lui: dunque fede profonda; dipendenza assoluta. Tutto a lui, dunque riconoscenza e lode perenne, rispetto come a Padre, dappertutto, sempre, specialmente nella preghiera, amore generoso e coraggioso.

Il resto non conta nulla nella vita. Qui sta tutta la gioia e tutta la gloria:

« Fecisti nos, Domine, ad te ».

## *II Esercizio.*

*Le creature* sono state create per nostro aiuto nella consecuzione del fine. Dobbiamo servircene o astenercene *in tanto in quanto ci danno o no* questo aiuto. Perciò:

- a) sanità, malattia, pensiero delle persone care, ricordo del mondo in quanto distraggono non sono per noi;
- b) le creature devono essere benedette allorché portano la croce e non maledette;
- c) devono essere tutte ali per ascendere e non catene che ci fanno schiavi.

## *III Esercizio.*

*La santa indifferenza.* Questa è conseguenza logica del sopraddetto. Al Signore il presentarci i mezzi pratici per servirlo. L'indifferenza nella scelta dei mezzi è giustizia, ordine, pace; è anche buona fortuna e vera libertà. Lo si prova anche dal contrario: cioè dal disordine, dalla inquietudine, dall'insuccesso di chi non si lascia condurre ma sforza, spinge e vuol muovere la Provvidenza. Successi momentanei, ma senza consistenza, solitudine, abbandono finale. Per ottenere questa indifferenza occorre molto sforzo e soprattutto grande pazienza; aver paura di certe preferenze (preconcette): tutto ciò che non è volontà di Dio è fantasia, è capriccio, è natura. Bisogna volerla e cercarla in tutto, perciò combattere, pregare e attendere. La conquista si fa lentamente e giorno per giorno.

## *IV Esercizio.*

*Il fine.* Dio voluto, cercato, amato, servito in tutto e sempre. In ordine a questo fine, quattro conclusioni:

- 1) pensarvi sempre con sentimenti di amore;
- 2) desiderarlo con effusione di preghiera, con generosità di esibizioni;
- 3) scegliere i mezzi che la Provvidenza ci propone;
- 4) scegliere e preferire i mezzi migliori.

## V *Esercizio.*

*I tre peccati.* Nel peccato degli angeli vedere la natura del peccato che è disordine, orgoglio, rivolta.

Nel peccato di Adamo la grazia perduta e le conseguenze di ogni ordine. Da seimila anni il mondo non è ancora che tutto un Calvario, non si fa che aggiungere tutti i giorni nuovi orrori.

Finalmente nei *peccati nostri* vedere la gravità della offesa del Signore; che è rivolta contro il suo dominio, oltraggio alla sua bontà.

Dovremmo piangerlo a lacrime di sangue. Imploriamo quella pace salutare che nasce dalla confusione e dal dolore.

La confusione: è cosa dolce, molto dolce; chiediamola a Maria ai piedi della croce.

## VI *Esercizio*

*I peccati propri.* Sguardo d'insieme ai peccati commessi nel mondo; a quelli commessi nella vita religiosa. Quante volte *noluisti: peccasti.* Abisso di misericordia; mistero di miseria. Come si spiega la miseria nostra? Colla nostra natura che è leggera ed incostante, fiacca; colla mancanza di fervore nella preghiera, colla presunzione nostra, colla vanità, colla follia.

Dobbiamo renderci abituale il senso della nostra indegnità e miseria innanzi al Signore. Ciò aiuta molto nell'esercizio dell'umiltà. Coll'umiltà si accompagna poi quella santa pace, senza scrupoli e senza ansietà, quell'abbandono confidente che il Signore ci comanda.

## VII *Esercizio*

*Tre grazie da domandare.* Si premette che la presenza e l'azione di Dio in un'anima si esprimono con la pace interiore.

Al contrario: inquietudine, turbamento, disperazione sono segni del diavolo. In questo ritiro bisogna chiedere tre grazie:

1) La compunzione: è indispensabile perché il cuore si converta davvero, e non si rimanga vittime dell'amor proprio che è cieco ed accecato.

2) L'ordine che è la sommissione completa a Dio, quindi obbedienza. Con l'ordine c'è Dio, pace, giustizia, saggezza, verità.

3) Il disprezzo e l'oblio del mondo che è vanità, frivolezza, orgoglio. Spesso il cuore fa alleanza fra le cose naturali e quelle spirituali e soprannaturali. Bisogna saperlo ben discernere questo mondo che penetra dappertutto, anche oltre la grata del chiostro.

Tre grazie preziose. Il Signore però le concede a chi prega assai e le sa meritare.

### *VIII Esercizio.*

*L'inferno.* Questa meditazione entra nel quadro di questa giornata. Per capire l'inferno bisogna immedesimarsi colle anime che ivi stanno a soffrire. Perché sono là? Perché hanno voluto trovare fuori di Dio un piacere che non può essere perfetto se non *in lui*. *Ergo erravimus* (Sap 5,6) 4. Che parola! Sono rimasti sotto il peso del loro piacere, del loro peccato.

Iddio non ha cambiato nulla nell'anima del dannato per farla offrire. L'ha lasciata nel suo peccato: questo è il suo inferno, inferno che del resto era già cominciato anche sulla terra. Ma in che cosa consiste veramente questa pena? Oh! i gemiti lugubri e terribili dei dannati: Dio perduto, perduto per sempre: un'eternità senza Dio, senza luce, senza pace, senza amore. L'inferno sia per noi una scuola di amore e di zelo. Anche di zelo per tante anime che sono sul punto di cadervi, e vi cadono, e vi cadono. Bisogna pregare, immolarsi, sacrificarsi all'amore e alla giustizia del Signore come s. Teresa che quando vedeva, per rivelazione, le anime cadere, scoppiava di dolore e di zelo.

### *IX Esercizio.*

*La giustizia di Dio.* 1) *Attende.* Con tanta pazienza nel sopportarci: con quanta indulgenza nel perdonarci: con quanta saggezza nell'avvertirci.

2) *Prova.* Necessità della prova per *espiare* e per meditare-` : bontà della prova col raddolcirla e col conforto, la fine della prova; santificarci facendoci morire al mondo e distaccandoci da esso.

3) *Colpisce:* nella vita con crisi talora decisive; nella morte, pena del peccato, consumazione del sacrificio; nella eternità - Dio non voglia - nell'inferno senza rimedio: oppure nel purgatorio.

### *X Esercizio.*

*I! giudizio particolare.*

### *XI Esercizio.*

*La misericordia del Signore.* Si legga tutto il capitolo XV di s. Luca. La pecorella ritrovata, gioia del pastore. La dramma rinvenuta, gioia del padrone. Il figliuol prodigo che torna: la gioia del padre. « Ita gaudium erit in caelo (Lc 15,7) .

### *XII Esercizio.*

*Giustizia e misericordia.*

La giustizia attende: la misericordia previene.

La giustizia prova: la misericordia sostiene.

La giustizia colpisce: la misericordia salva.

### *XIII Esercizio.*

*Il Regno di G. C.* Gesù chiama, si può dirgli di no? Come cristiani siamo suoi. Più suoi siamo come persone religiose. Il seguirlo significa accettare tutte le sue condizioni: vestire, lavorare, combattere come lui. Dunque rinunciare alla carne, al mondo, alla gloria terrena. Così sia. Necessario è ripetere ogni giorno la nostra consacrazione al Signore nostro Re.

### *XIV Esercizio.*

*Ancora il Regno di G. C.* La visione di s. Teresa. Gesù va in giro per il mondo cercando anime che lo seguano e lavorino per lui e nelle quali versare le sue grazie. Ne trova poche. Molte ripetono la risposta del giovane infedele del Vangelo. *Abiit moerens* (Mc 10,22). Allora tutto versa nel cuore di Teresa che ne è inebriata fino a morire.

Mettiamoci al posto di s. Teresa. Ancora c'è tempo. Gravi le difficoltà? Maggiore il merito.

Rendiamo omaggio al nostro Re povero, oltraggiato, crocifisso. Vogliamo rendergli un omaggio solenne. Quale gloria, quale gioia nel giorno eterno!

### *XV Esercizio.*

*La vera consacrazione all'amore di Gesù.*

Il principale ostacolo a seguire con solennità il Signore è la mancanza di volontà decisa. Si vuole e non si vuole. Così piace al demonio che ama l'esitazione: si apre la porta alla tiepidezza.

Il segno più evidente che la volontà è decisa consiste nel desiderio di ascoltare sempre la voce di Gesù che parla coi suoi esempi, colle sue lezioni, colle sue grazie, colle regole della nostra vita ecclesiastica e religiosa, e poi col desiderio di segnalarsi in questo servizio con grandi cose; ma nel senso della unione con Gesù povero, sofferente, disprezzato: *pati et contemni*.

### *XVI Esercizio.*

*La visitazione.* Vedere gli atti: Maria parte subito, si affatica. Perché? Per servire. Grande esempio alle anime religiose. Mai riposare: tutta per gli altri. È *l'invicem praevenire* (Rm 12,10) R di san Paolo. Carità-dedizione.

Ascoltiamo *le parole*. Oh! il *Magnificat*. La grandezza di Dio e l'umiltà nostra e la gioia. Studiare le virtù esercitate in questo mistero: tre principali: la dedizione, la concordia, la costanza. In una vita di comunità specialmente, oh! quale bellezza queste tre cose!

### *XVII Esercizio.*

*Gesù nel deserto.* Considerare tre cose: la solitudine, la tentazione, la consolazione.



### *XVIII Esercizio.*

*II discorso della montagna.* Tre parole:

1) Le beatitudini. Intreccio della bontà e della forza; sette beatitudini per la mitezza, una sola per la forza: beati coloro che hanno fame e sete della giustizia. Dolcezza e forza ben unite sono il sigillo dello spirito di G. C[risto].

2) « *Luceat lux vestra coram hominibus* » (Mt 5,14) 9, etc... La forza del buon esempio, l'apostolato più efficace.

3) Gesù non è venuto a distruggere la legge, ma a perfezionarla. Tale è il compito nostro: ricerca della perfezione.

### *XIX Esercizio.*

*La pace.* È il dono, ed il segno che Dio è in noi. Prove dure, battaglie terribili, ma in fondo al cuore la pace resta. Bisogna esserne preoccupati. È il frutto della buona volontà. *Pax Domini sit semper vobiscum.*

### *XX Esercizio.*

*Ricapitolazione dei due esercizi 17 e 18.* Tre cose quanto alle tentazioni:

1) Necessità inevitabile.

2) Seguire gli esempi di Gesù: preghiera e digiuno.

3) Vittoria infallibile.

Quanto al discorso della montagna tenere sempre unite le due parole: pazienza e pace.

### *XXI Esercizio.*

*I due stendardi.* Rilievi e confronti fra i due campi e i due condottieri. Da una parte, Babilonia: agitazione, turbamento, perfidia: fascino delle ricchezze, dei piaceri, degli onori.

Dall'altra, Gerusalemme. Gesù tranquillo, bello, indulgente, misericordioso: forza e dolcezza, appelli alla povertà e al disprezzo delle cose terrene.

### *XXII Esercizio.*

*Ripetizione della precedente [esercitazione].*

La sequela di Gesù in ordine al trionfo della S. Chiesa. Generosità e umiltà. Questa è un frutto dolce, ma bisogna lavorarlo: lungo tempo. Insistiamo con la preghiera perché Gesù ce ne dia il gusto.

### *XXIII Esercizio.*

*I tre gradi di umiltà.* La dottrina di s. Ignazio. La conclusione: « Sì, mio Dio, ecco che io scelgo la povertà, l'umiltà; datemi la croce, datemi la sofferenza, io ve la domando: io la voglio con voi, come voi, per voi » .

#### *XXIV Esercizio.*

*Le tre classi.* Ancora le similitudini di s. Ignazio. Decisiva la conclusione: « Signore, io non voglio niente, io non desidero niente: io non voglio che voi e la vostra santa volontà ».

#### *XXV Esercizio.*

*Gesù cammina sulle acque.*

Tre momenti. a) L'orazione sul monte: orazione di desiderio, orazione di sacrificio, di carità. b) Gli apostoli sulla barca: timore e paura e ciò perché non pregano nell'ora della tempesta. Neppure riconoscono il Signore. c) Gesù sulle acque: la sua potenza divina. Nessuna paura vicini a lui: però è meglio non presumere e restare nella barca. Che importa la tempesta? È come la pioggia inoffensiva che cade sulla casa che ci protegge.

#### *XXVI Esercizio.*

*La Trasfigurazione.* Preparazione alla croce. Vi partecipano i testimoni dell'agonia. Persone, parole, fatti. Motivi di incoraggiamento.

#### *XXVII Esercizio.*

*L'elezione.* Materia e modo di farla. Criterio aureo: la ricerca della volontà di Dio, l'esercizio dell'obbedienza. Eleggere come se si trovasse in punto di morte. In tutto deve trionfare lo spirito soprannaturale sullo spirito umano. Spogliamento completo di sé, prontezza alla immolazione.

#### *XXVIII Esercizio.*

*La risurrezione di Lazzaro.* Gesù amico, Gesù padrone, Gesù salvatore.

#### *XXIX Esercizio.*

*L'agonia di Gesù.* Persone, parole, atti. Il trionfo del fiat. La preghiera a qualunque costo. La volontà del Signore e non la nostra. Tutto accettato, tutto sacrificato.

#### *XXX Esercizio.*

*La passione.* Tre rilievi.

1) Gesù avanza sempre.

2) Gesù si rialza sempre.

3) Gesù, per addolorato che sia, passa oltre sempre. Come egli sale, coraggioso e sereno! Nessuna cosa trattiene il suo cammino. Quale esempio per noi.

#### *XXXI Esercizio.*

*La mortificazione.* Gesù ha sofferto perché l'ha voluto. Gesù ha sofferto per darci l'esempio. La superiorità spirituale di chi segue la legge della mortificazione. Noi troviamo nella mortificazione di nuovo la giustizia originale, qualche cosa della nostra potenza primitiva, come s. Francesco d'Assisi che comandava alle bestie ugualmente che il primo uomo nello stato di innocenza. Poi nella croce vi è l'essenza di tutte le vere virtù: la croce, la mortificazione che è essa stessa una preghiera. Meglio si deve dire, che la preghiera congiunta alla mortificazione è infallibilmente esaudita. Nella mortificazione c'è la consumazione dell'amore: c'è il merito del martirio.

#### *XXXII Esercizio.*

*La morte di Gesù.* Sacrificio riparatore: sacrificio consuniarore: morte di amore. Bello morire quotidianamente con Cristo!

#### *XXXIII Esercizio.*

*La Risurrezione.* Considerare: a) il tempo: mattino al passar della notte, solitudine, silenzio, pace, senza spettatori. Così le grandi opere: così la nostra risurrezione. b) Il modo: l'anima riprende il suo corpo e gli ridona la vita non più per la sofferenza ma per l'immortalità e la gloria. Pochi giorni di pena, letizia e trionfo eterno! c) i 1 miracoli della potenza di Gesù risorto: i segni del suo amore a Maddalena e a Pietro, agli apostoli, a Maria. Chi sa che effusione alla Madre sua, che se ne stette nascosta, dimenticata, sofferente!

#### *XXXIV Esercizio.*

*L'Ascensione.* Sulla montagna della sofferenza di Gesù dove ;a mostrarsi la sua gloria. Vedere le persone, ascoltare le parole, assistere ai fatti. Gesù tornerà giudice. Quale felicità! Dice s. Teresa: « Io sarò giudicata da Colui che il mio cuore ama ». Ancora, ripetiamolo: è attraverso l'orto degli ulivi che si sale al cielo.

#### *XXXV Esercizio.*

*Il vero amore.* L'amore di Dio, l'espressione più pura di tutta la vita spirituale. Esso non consiste unicamente nello slancio e della tenerezza dell'anima, ma negli atti che piacciono a Dio, nella virtù nella perfezione. Poi l'amore è

reciprocità. Tutto adunque deve essere donato al Signore. Per i religiosi l'esercizio della perfezione nei voti. Soprattutto l'obbedienza. L'insegnamento e l'esempio di Gesù. Per amare Dio di più, amate molto l'obbedienza. Non mettete confini al vostro amore: non obbedite solamente nei vostri atti, ma affidate all'obbedienza anche i vostri giudizi, sottomettendoli ad essa ciecamente: i santi si sono spinti fino a compiere cose insensate: è la follia della obbedienza che non è altra cosa che la follia della croce, la follia dell'amore.

“Un'anima staccata da sé che ha rinunciato alla sua volontà per il voto dell'obbedienza ha distrutto perciò stesso il principio della sua vita naturale, e Dio allora viene Lui stesso nell'anima per divenire la sua vita; in essa vive e si riposa nel suo seno. Ora esistere e vivere in Dio significa amare, perché l'amore è la vita propria di Dio”.

XXXVI Esercizio.

*L'amore di Dio.* Le conclusioni di s. Ignazio:

- 1) Dio dona: bisogna dunque donare.
- 2) Dio abita dappertutto; egli dimora in me; io debbo dimorare in lui.
- 3) Dio opera e agisce in tutto: io debbo operare in lui.
- 4) Dio è il tesoro e la fonte di ogni perfezione: io debbo porre in lui il mio tesoro e il centro delle mie affezioni.

Terminala serie di questi esercizi con la preghiera: « Suscipe, Domine, universam meam libertatem, ecc. ».

Il Padre Ravignan aggiungeva un trattenimento sulla pace nella croce. Tutto torna alla verità del mio motto episcopale: *Oboedientia et pax*. « *Il ne faut jamais s'étonner de ce qui peut se passer en nous, malgré nous. Après avoir été élevés, ravis, en un instant nous pouvons descendre à l'enfance et à la vie la plus animale: mais qu'importe?* ».

## 1930

**RITIRO SPIRITUALE DEL 1930 A RUSSE  
CASA DEI PADRI PASSIONISTI,  
28 APRILE - 4 MAGGIO**

“Fac me cruce inebriari...”.

Un complesso di circostanze conferisce al mio raccoglimento spirituale una nota speciale di abbandono in Gesù sofferente e crocifisso, mio maestro e mio re.

Le pene, attraverso le quali nei decorsi mesi il Signore ha voluto provare la mia pazienza, per le pratiche circa la fondazione del seminario bulgaro; la incertezza che perdura da oltre cinque anni quanto ai compiti definitivi del mio ministero in questo paese; le angustie e le difficoltà di non poter far di più, e

del dovermi contenere in una vita di eremita perfetto, contro la tendenza del mio spirito alle opere del ministero diretto delle anime; il malcontento interiore di ciò che c'è ancora di umano nella mia natura, anche se sin qui sono riuscito a tenerlo in disciplina: tutto mi rende più spontaneo questo santo abbandono, che vorrebbe insieme essere elevazione e slancio verso una imitazione più perfetta del mio divino esemplare.

Intorno a me, in questa grande casa, solitudine assoluta e bellissima, negli affluvi della natura in fiore; in faccia, il Danubio; e al di là del grande fiume, la ricca pianura rumena, che nella notte talora rosseggia pei depositi petroliferi in combustione. Durante tutta la giornata silenzio perfetto. A sera il buon vescovo passionista mgr Theelen viene a tenermi compagnia per la cena.

Lo spirito resta applicato tutto il giorno alla preghiera ed alla riflessione. Esercizi molto semplici. Seguo il testo di sant'Ignazio; secondochè mi torna più opportuno, mi soffermo o passo oltre.

Lecture: un trattato moderno del p. Plus: *La follia della Croce*, e qualche altro autore, spigolando qua e là.

O Gesù, ti ringrazio di questa solitudine che mi dà vero riposo e gran pace spirituale.

Come fiori spirituali di questo ritiro, piacemi cogliere e fissare qui alcune pochissime cose.

1. Per divina grazia io mi sento, io voglio essere davvero indifferente a tutto ciò che il Signore vuol disporre di me, quanto al mio avvenire. Le chiacchiere del mondo, circa gli affari miei, non mi toccano per nulla. Sono disposto a vivere così, anche se lo stato presente di cose dovesse restare immutato per anni ed anni. Non esprimerò mai neanche il desiderio o la tendenza più lontana a cambiare, qualunque cosa ciò possa costare al mio pentimento. « Oboedientia et pax ». È il mio motto episcopale. Voglio morire con la gioia di aver sempre, anche nelle piccole cose, fatto onore alla mia *impresa*.

Di fatto, se interrogo me stesso, non saprei che cosa desiderare o fare di diverso da quello che faccio ora.

687. 2. Da qualche tempo recito ogni mattina dopo la santa messa - e parmi di recitarla di cuore - la preghiera con cui sant'Ignazio conchiude la grande meditazione del regno di Cristo: « O aeterne Domine rerum omnium, ego facio meam oblationem etc. » (ES 98). Veramente, mi costa un poco. Ma siccome voglio veramente tenermi tutto immerso nella santa volontà di Dio e nello spirito di Gesù, crocifisso e disprezzato, d'ora innanzi mi renderò abituale e quotidiana anche la seguente protesta, che è la ripetizione stessa delle parole di sant'Ignazio, là dove descrive il terzo grado di umiltà:

“O aeterne Domine rerum omnium, o Pater caelestis, concede mihi indigno servo tuo ut semper sim fidelis huic protestationi, qua, ubi fuerit aequalis laus et gloria divinae majestatis tuae, ad imitandum magis Christum Dominum, utque ci magis, actu similis fiam volo et eligo magis paupertatem cum Christo paupere, quam divitias opprobria cum Christo, pieno opprobriis, quam

honores; et magis desidero aestimari vanus et stultus pro Christo, qui prior habitus fuit pro tali, quam sapiens et prudens in hoc mundo " (ES 101).

Comprendo bene le riluttanze della natura, ma conto sulla grazia del Signore che su questa base della umiltà perfetta ha saputo piantare la santificazione di tante altre anime che riuscirono strumenti della sua gloria e diventarono illustri nell'apostolato per la causa della santa Chiesa.

3. L'amore della croce del mio Signore mi attira in questi giorni sempre più. O Gesù benedetto, che questo non sia un fuoco vano che si spegnerà alla prima pioggia, ma un incendio che arda senza mai consumarsi! In questi giorni ho trovato un'altra bella preghiera che corrisponde benissimo alle situazioni spirituali mie. F di un santo novellamente canonizzato: p. Eudes. Io umilmente la faccio pure mia. E spero che ciò non sia troppa presunzione. Nel testo si chiama: *Professione d'amore per la Croce*.

O Gesù, mio amore crocifisso, ti adoro in tutte le tue pene. Ti chiedo perdono di tutte le mancanze che ho commesso fino ad ora belle afflizioni che ti è piaciuto mandarmi. Io mi do allo spirito della tua croce, e in questo spirito, come pure in tutto l'amore del cielo e della terra, abbraccio con tutto il cuore, per amore tuo, tutte le croci di corpo e di spirito che mi arriveranno. E faccio professione di mettere tutta la mia gloria, il mio tesoro e la mia letizia nella tua croce, ossia nelle umiliazioni, nelle privazioni e sofferenze, dicendo con san Paolo: « Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi » (Gal 6,14). Quanto a me non voglio altro paradiso in questo mondo, se non la croce del mio Signore Gesù Cristo.

Parmi che tutto mi conduca a rendermi abituale questa solenne professione di amore per la santa croce. La profonda impressione che ebbi e sempre mi accompagnò, durante tutta la cerimonia della mia consacrazione episcopale in Roma a San Carlo al Corso, il 19 marzo 1925; poi le asprezze e le vicende del mio ministero in Bulgaria in questi cinque anni di Visita Apostolica, senza nessuna consolazione, fuori di quella della buona coscienza; la prospettiva non sorridente dell'avvenire, mi convincono che il Signore mi vuole tutto per sé, sulla « regia via sanctae crucis » (IC 2.12). E su questa, e non su altra, io lo voglio seguire.

Mi renderò perciò più familiare la meditazione della passione di Nostro Signore e gli esercizi di pietà che le si riferiscono; con devozione più fervorosa celebrerò la santa messa, lasciandomi tutto penetrare ed inebriare del sangue di Gesù, « primo vescovo e pastore dell'anima mia » (1 Pt 2,25). Oh, riuscisse anche a me, povero peccatore, lo sforzo « magno nisu » che sant'Ignazio raccomanda nella meditazione dei dolori di Gesù, « ad dolendum, ad trilandum, ad plangendum » (ES 195)!

4. Una nota caratteristica di questo ritiro spirituale è stata una grande pace e letizia interiore che mi rende coraggioso ad esibirmi al Signore, per ogni sacrificio egli voglia chiedere al mio sentimento. Di questa calma e letizia voglio

sia sempre più penetrata, dentro e fuori, tutta la mia persona e tutta la mia vita. Ciò non costa moltissimo alla mia natura; male difficoltà e i contrasti possono turbarmi nell'avvenire. Sarò ben vigilante per la custodia di questa gioia interiore ed esteriore. Bisogna saper soffrire senza neanche far intendere che si soffre. Non fu questo uno degli ultimi insegnamenti di mgr Radini 1 di venerata memoria?

L'immagine di san Francesco di Sales che mi piace ripetere con altri "o sono come un uccello che canta in un bosco di spine" deve e essere un perenne invito per me. Quindi, poche confidenze su ciò che può farmi soffrire.

Molta discrezione ed indulgenza nel giudizio degli uomini e delle situazioni; inclinazione a pregare specialmente per chi mi fosse motivo di sofferenza; e poi in tutto grande bontà, pazienza senza confini. ricordando che ogni altro sentimento - alla macedone, come si può dire qui - non è conforme allo spirito del Vangelo e della perfezione evangelica. Pur di far trionfare la carità a tutti i costi. preferisco essere tenuto per un dappoco. Mi lascerò schiacciare. ma voglio essere paziente e buono fino all'eroismo. Solo allora sarò degno di essere chiamato vescovo perfetto. e meritevole di partecipare al sacerdozio di Gesù Cristo. che a prezzo delle sue condiscendenze, umiliazioni e sofferenze. fu vero e solo medico e salvatore di tutta l'umanità: « Cujus livore sanati sumus » (1 Pt 2,24)

Raccomando alla mia cara madre Maria, al mio soave patrone can Giuseppe, questi richiami di nuova vita spirituale: ed uscendo da questo ritiro riprendo con letizia la mia croce. Sempre avanti. Come mi torna alla mente il motto di mgr Facchinetti di venerata memoria il caro padre spirituale dei pruni dieci anni del mio *sacerdozio* « Semper in cruce, oboedientia duce »!

### **Offerta ad una vita crocifissa**

« O mio Gesù, accordami una vita aspra, laboriosa, apostolica, crocifissa. Dègnati di aumentare nell'anima mia la fame e la sete di sacrificio e di patimenti di umiliazioni e di spogliamento di me stesso. Non voglio più. ormai. soddisfazioni. riposo, consolazioni, godimenti. Quello che ambisco, o Gesù, e imploro dal tuo Sacro Cuore, è di essere sempre ognor più. vittima. ostia, apostolo, vergine, martire per amor tuo » (È del p. Lintelo che fu in Belgio l'apostolo della Eucaristia e della riparazione).

## **RITIRO SPIRITUALE PREDICATO AI PP. CAPPUCCINI SOFIA 4-8 AGOSTO 1930**

### *Introduzione*

Eccellenza - utilità - necessità del ritiro per un religioso. Mezzi pratici perché riesca con frutto.

## *I giorno*

- I. Conferenza. Principio e fondamento (ES 21) della vita cristiana e della perfezione religiosa.
- II. La vita spirituale - creature - loro uso - la santa indifferenza.
- III. Il S. Voto di Povertà. Povertà reale - povertà di spirito.
- IV. La vita spirituale - sviluppi e vie (secondo il Tissot) .

## *II giorno*

- I. Il peccato - i peccati proprii.
- II. Penitenza. Mortificazione. S. Confessione.
- III. Il voto di castità.
- IV. *I novissimi*: morte, giudizio, inferno.

## *III giorno*

*I. Seguire Cristo -cosa doverosa, onorifica, facile e gioconda. S. Famiglia: mistero e magistero di umiltà e di mansuetudine.*

*II. Seguire Cristo: la vita apostolica* negli esempi di Nostro Signore - preparazione nel distacco da Nazareth, nel digiuno, preghiera, umiltà al Giordano ecc.

Azione: in rapporto col Padre, preghiera e preoccupazione della gloria del Padre; in rapporto colle anime, fervore di zelo, tutto a tutti, in vista del bene delle anime sempre, anche l'aiuto ai corpi ma subordinatamente.

Nota caratteristica dell'apostolato: *mitis et humilis* (Mt 11,29). La vanità di ogni altro sistema.

Una parola speciale per l'Azione cattolica e per l'Azione missionaria.

*III. Il voto di obbedienza.* Secondo le rivelazioni di s. Caterina da Siena, l'umiltà è la nutrice dell'obbedienza. Questa in ogni caso è il coronamento di quella. L'umanità di fatto fu ricondotta a Dio per l'obbedienza: « Sicut per inoboedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi, ita per unius oboeditionem justis constituentur multi » (Rm 5,19).

Nell'Antico Testamento l'obbedienza era in timore. Nel Nuovo Testamento con Cristo è in amore.

L'opera di Cristo è sorretta dall'obbedienza. Essa continua nella S. Chiesa: triplice potestà: legislativa, giudiciale, esecutiva.

Nell'ordine sacro c'è la promessa; nella religione la promessa ed il voto.

Punto differenziale fra il cattolico e il protestante: l'obbedienza o il libero esame: il contegno della folla al discorso del pane (Gv c. 6). « Quomodo potest ecc. durus est hic sermo et qui potest cum audire... Et jam non cum illo ambulabant » . Gli altri invece:

Verba vitae aeternae habes ».



Per l'obbedienza si compie la consacrazione dell'uomo a Dio. Dio ormai può entrare e compiere le meraviglie della sua grazia.

Per il Francescano il voto è dell'obbedienza innanzitutto al Papa ed alla Chiesa, poi a Frate Francesco in tutti i successori suoi.

Tale obbedienza ha carattere regolare, non ha carattere economico (cioè obbedire perché le cose vadano bene), ma di perfezione religiosa in quanto con essa la ricerca di Dio è più perfetta.

S. Benedetto dice nella Regula: « *Scientes per hanc oboedientiae viam se ituros ad Deum* » e insiste ripetutamente sopra il *bonum oboedientiae*.

La visione di s. Matilde: le vergini innanzi al Signore: una reca una coppa d'oro e tutte le altre versano in essa i loro profumi che tutti insieme sono offerti al Signore.

Le qualità dell'obbedienza: soprannaturale, confidente, amorosa.

« *Imposuisti homines super capita nostra (Sal 66,12) - hominem mortales, fragiles, infirmi lutea vasa portantes* ». E ciò appunto per esercitare la nostra fede, la nostra speranza, la nostra carità.

La visione dell'ostia, le apparenze, ma là vi è Gesù, lo ammettiamo per fede ed il merito ne è grande. Il miracolo di s. Mauro. I Fioretti di s. Francesco.

La speranza: « *Ecce ego tecum sum noli timere* ».

L'amore nella imitazione perfetta di Gesù « *factus oboediens usque ad mortem* » (Fil 2,7).

Come obbedire: « *Non trepide, non tarde, non tepide, aut cum murmurio, vel cum responso nolentis, sed boro animo* ». Grande difetto da evitare, la mormorazione: « *murmurationis malum* » (s. Benedetto, *Regola, V, 14*).

« *Melior oboedientia quam victimae* » (1Sam 15,22). « *Vir oboediens loquetur victorias* » (Prov 21,28).

(Da rifare: cfr. C. Marmion, *Le Christ idéal du moine, p. 354*).

*IV. Il Crocifisso: sommo sacerdote: nostro maestro, nostro re.*

#### *IV giorno*

I. La pietà sacerdotale e religiosa. L'unione con Dio perfetta nella preghiera.

La preghiera liturgica, preghiera di rappresentanza collettiva, deve essere fatta *digne, attente, devote*. Colla preghiera liturgica si esercitano le tre virtù teologali: fede, speranza, carità (1Cor 13,13).

Poi le devozioni del religioso: Eucarestia, Passione, la Vergine, s. Giuseppe.

Soprattutto il tono della pietà sacerdotale, cfr. Marmion capitolo I.

II. *Super omnia charitatem habete quod est vinculum perfectionis (Col 3,14)*.

Deus charitas: è detto tutto. Guardarsi dalla carità farisaica, e dalla eccessiva.

La carità coi confratelli di religione deve essere fatta di rispetto, di pazienza, di prontezza a far piacere agli altri [:] aliis placere in bono. Evitare le piccole puntarelle, sopportarle se sono contro di noi; ma specialmente la freddezza calcolata, e prolungata: terribile cosa.

Nelle opere fuori di convento la carità deve essere illuminata, ardente, prudente. Tutto poi deve essere fatto nell'obbedienza. Invito fervoroso alla carità. L'Oriente per tornare all'unità della Chiesa attende ancora i suoi santi e i suoi martiri.

Prepariamo con la nostra vita religiosa gli uni e gli altri.

III. Santa attesa del Paradiso e intanto pace di Cristo esultante nei cuori.

Ricordo il mio motto episcopale « Oboedientia et pax ».

## **25 NOVEMBRE 1930**

Oggi sono entrato nel 50° anno della mia vita. Volli santificare questo passaggio colla preghiera notturna solitaria e confidente.

Mio Gesù, siamo a 50 anni di grazie da parte vostra, di miserie e di imperfezioni da parte mia. Vi benedico, vi lodo, vi ringrazio. Non ho da offrirvi altro che i piccoli sacrifici di questa mia vita qui, in questa terra che tanto amo e che vorrei vedere tutta accesa del vostro amore, tutta splendente nella luce della Chiesa Cattolica madre e maestra di civiltà.

Ma che sono mai questi sacrifici in confronto della pace del cuore che continuate a darmi, e di questo stesso desiderio ardente e attivo di vedervi qui, amato e benedetto: desiderio che mi brucia dentro ed insieme mi è motivo perenne di letizia?

Che sono mai i piccoli miei sacrifici, specialmente nella sopportazione dei difetti di queste anime intorno alle quali mi adopero del mio meglio per fare in loro trionfare la carità, che cosa sono allorché penso ai difetti miei, alle mie negligenze, ai miei peccati per cui merito ogni pena ed espiazione e tribolazione?

Gesù mio, accetto tutto dalla vostra mano, dal vostro cuore; e vi dico: datemi ancora più a soffrire se volete, per purificare l'anima mia, per renderla strumento di maggior bene alle anime, di maggior onore e gloria per voi e per la Santa Chiesa.

Una grazia speciale piacemi rilevare in questo giorno: ed è questo di conservarmi ancora in vita floridi e sani i miei cari genitori.

Sono così umili e modesti, ma insieme così ricchi di fede e di timore di Voi, e di amore per le cose dello spirito! Oh continuate a benedirli, a confortarli e dar loro sulla terra, pur nella semplicità della loro posizione sociale e fra le loro piccole pene, il pregustamento spirituale delle gioie celesti.

Per il mio avvenire? Nessun pensiero. Molti si interessano superficialmente di me e mi destinano ora a Milano, ora a Torino, o altrove. Io non penso proprio a nulla, come non credo che il Santo Padre pensi seriamente a me per queste mansioni così importanti e così superiori alla mia piccolezza. Di queste cose *nec habeo, nec careo, nec egeo, nec curo*. E per questo continuo a vivere contento e tranquillo. O Signore, datemi la grazia di vivere sempre così.

Quanto al mio avvenire vi ripeto oggi di cuore: *Crux tua sii mihi gloria sempiterna*. Così sempre fino alla morte che ugualmente accetto sino da ora quale Voi me la manderete, vicina o lontana. Così sia.  
O Maria, son sempre vostro. *Mater mea, fiducia mea*.  
S. Giuseppe, mio carissimo patrono, intercedete per me.

## 1931

### **BREVE RITIRO SPIRITUALE A BUJUKDERE SUL BOSFORO CASA DEI PADRI CONVENTUALI, 18-21 GIUGNO 1931**

1. È l'ottava della festa del Sacro Cuore. Colgo gli auspici ad un buon rinnovamento spirituale dalla ufficiatura novissima. Non ho infatti con me che il breviario, e non leggo altro.

2. Come mi piace il pensiero di sant'Agostino che chiama il cuore di Gesù: « Ostium vitae »! Talora sembra che nello sviluppo della devozione al Sacro Cuore in questi ultimi anni si tocchino i confini della esagerazione. Ma se il cuore di Gesù è veramente la porta, non c'è nulla di troppo o di esagerato. Bisogna passare di là ad ogni costo per entrare e per uscire. E io voglio passare di là.

3. Altro pensiero che mi dà grande fiducia. È di san Bernardo nell'ufficiatura: « Ubi tuta firmaque infirmis securitas et requies, nisi in vulneribus Salvatoris?... Fremit mundus, premit corpus, diabolus insidiatur: non cado; fundatus enim sum supra firmam petram. Peccavi peccatum grande: turbabitur conscientia, sed non perturbabitur, quoniam vulnere Domini recordabor... Patet arcanum cordis per foramina corporis; patet magnum illud pietatis sacramentum, patent viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto... In quo enim clarius quam in vulneribus tuis eluxisset, quod tu, Domine, suavis et mitis et multae misericordiae? » In questi ultimi tempi mi tornano spontanee le pratiche della devozione alle sante piaghe di Gesù crocifisso. Sono il complemento della devozione al Sacro Cuore. Vi insisterò sempre meglio.

4. Nel ritiro dello scorso anno a Roustchouk le circostanze mi portarono ad una accentuazione dell'amore della croce e del patire con Gesù, mio maestro e mio re. Per grazia del Signore quel profondo meditare non fu vano. Mi sono sentito da allora e mi sento più calmo per tutte le evenienze della raia vita. egualmente disposto alle cose più disparate, ai successi ed agli scacchi; reputando esser sempre un grande successo per me, il fare semplicemente il mio dovere a servizio della Santa Sede Apostolica.

Tornerò spesso su quelle considerazioni, procurando di accrescere in me il desiderio, la santa voluttà di soffrire con Gesù sofferente, di arnare il mio presente fair poco, senza fantasie di far altro, la mezza ombra in cui la volontà

del Signore mi tiene, impossibilitato come sono dalle circostanze a far di più, come ne avrei la tendenza e il genio.

Che cosa è mai del resto, questo di più o di meno che io posso fare a servizio della santa Chiesa nel ministero allo presente, o in altri ministeri che mi potrebbero venir affidati. ma a cui non penso e non voglio pensare; che cosa è mai? Negli occhi di Dio, niente di più di quel che sono le disposizioni interne del mio spirito, a lui note anche «in abscondito» (Mt 6,-1.28 e Sal 31,21). agli occhi degli uomini "vapor ad modicum parens" (Ge 4,15), spesso inganno e delusione.

5. Sono nel cinquantesimo anno della mia vita. Dunque. uomo maturo che si avvia alla vecchiaia: forse la morte è vicina. Ho concluso ben poco in mezzo secolo di esistenza e di vocazione sacerdotale. Mi umilio e mi confondo innanzi al Signore: gli chiedo perdono « pro innumerabilibus excessibus meis », ma guardo all'avvenire con calma imperturbata e fiduciosa.

"Cor Jesu in quo Pater sibi bene complacuit". Questa invocazione mi ha impressionato in questi giorni. Allorché fu udita la voce del Padre ad esprimere le sue compiacenze, Gesù non aveva fatto nulla nella vita, fuorché vivere nascosto, in silenzio, in lavoro umilissimo, in preghiera sommessa. Oh, che grande conforto in questo insegnamento!

6. Riprendo il mio cammino sempre più deciso a « redimere tempus » (Ef 5,16; Col 4,5). Qui devo insistere e battere senza pietà il corpo e lo spirito. lo voglio, io devo rendere di più, anche nel mio ministero attuale. Quindi, maggior scrupolo nell'uso del mio tempo: fare subito, tutto, presto e bene; non aspettare; non mettere le cose secondarie avanti alle principali; sempre alacre, occupato, sereno.

7. Ma soprattutto « et in omnibus », preoccupato di esprimere nella mia vita interiore e nella mia azione esteriore l'immagine di Gesù « mitis et humilis corde » (Mt 11,29). « Deus me *adiuvet* ».

**1932**

**RITIRO PREDICATO  
AI PADRI 1' PASSIONISTI A ROUSTCHOUK.  
18-22 LUGLIO 1932**

**Note brevi**

« In cruce salus, in cruce vita, in cruce protectio ab hostibus. In cruce infusio supernae gratiae, in cruce robur mentis, in cruce gaudium spiritus, in cruce summa virtutis, in cruce perfectio sanctitatis » (IC 2.12).

## *Introduzione*

Ricordo dei miei Esercizi di preparazione al sacerdozio a Roma, 4 agosto 1904, ai Santi Giovanni e Paolo presso i padri passionisti. Piacere di restituire loro il servizio. L'esperienza degli anni passati: molti libri letti, uomini conosciuti; la vera vita è l'amor della croce, la vera filosofia quella della santa croce. Il capii. XXII del libro II della Imitazione: *De regia via sanctae Crucis*.

Motivo principale di questo ritiro: « Nos autem gloriari oportet in cruce Domini J. C. in quo est salus, vita et resurrectio nostra » (San Paolo, cfr. Gal 6,14).

Importanza di questo ritiro: 1) per la questione di cui si tratta in se stessa, salute della propria anima; 2) per le nostre responsabilità in faccia alla Chiesa e alle anime altrui; 3) perché può essere l'ultimo ritiro, forse l'ultima grazia.

Lo scopo da ottenersi: orientare la nostra vita secondo la precisa volontà di Dio in noi. Le disposizioni dello spirito: negligenza, infedeltà, pusillanimità; coraggio e generosità. Questo noi dobbiamo avere. Spiegazione del « Venite seorsum in desertum locum et requiescite pusillum » (Mc 6,31) come compendio di ciò che deve fare perché la grazia di questo ritiro sia piena e perfetta.

Soprattutto il riposo in Gesù, fatto di abbandono confidente e di preghiera.

Atmosfera caratteristica di questo ritiro: la carità fraterna più soave; secondo l'« Ecce quam bonum et quam iucundum » (Sal 133,1). Per finire: il motto "Deus et ego" di mgr Sardi.

Promessa scambievolmente di preghiera tra chi predica e chi si esercita.

*Primo giorno: « Pater de caelis Deus, miserere nobis »*

I. Principio e fine dell'uomo: i compiti delle creature: i fini della vita religiosa e sacerdotale.

II. Il peccato: in se stesso, nel prete; peccato degli angeli; confronto coi peccati mortali del prete; conseguenze nella vita del prete: come con un cadavere: non vede, non sente, è insensibile e incapace di movimento, dà odore di morte (scandalo).

Il peccato veniale: è grossolanità, è sgarberia col Signore che ci ha educato con tanta finezza. Ciò è grave particolarmente in un religioso, in un pastore d'anime.

III. Le sanzioni della legge: inferno, morte, giudizio particolare. Due figure di preti e di apostoli peccatori: Giuda e san Pietro.

Conclusione di questa giornata del Padre divino, creatore, legislatore giudice. Finire coll'abbandono nella misericordia.

*Secondo giorno: « Fili, redemptor mundi, Deus, miserere nobis »*

I. Gesù Cristo oggetto di cognizione, di amore, di imitazione da parte del sacerdote.

L'imitazione innanzi tutto della sua obbedienza. Largo commento delle parole di san Paolo (Fil 2, 5-11): « Hoc sentite in vobis, quod et in Christo Jesu: qui cum in forma Dei esset, etc. *fino a...* et in nomine Jesu omne genuflectatur etc. ». Applicazioni pratiche di questa dottrina, tratte non solo dagli esempi di Gesù ma da tutto il suo ambiente: san Gio[vanni] Battista, san Giuseppe, Maria ecc... Felicità per un prete, nel far sempre la volontà dei suoi superiori. Esempi antichi e moderni.

II. L'imitazione di Gesù Cristo nella sua vita di Nazareth e di apostolato.

Innanzitutto farci ben convinti che noi dobbiamo riprodurre in noi la vita e la fisionomia di Cristo. « Ego vitis, vos palmites » (Gv 15,5). Sviluppi. Poi imitare Gesù nel non occuparci che del soprannaturale. A misura che questo manca, la vita religiosa perisce in noi.

Vita di preghiera: sempre pregare, l'abitudine della giaculatoria. Dappertutto portare la nota, il respiro, il profumo di Cristo. Messa, breviario, preghiere per il popolo.

Poi lo zelo. Tre classi di preti: scegliere e lavorare oppure ritirarsi. Tempi nuovi, bisogni nuovi, forme nuove. Nello zelo esprimere tre raggi della luce di Cristo:

- 1) « Talis decebat ut esset pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus etc. » (Eb 7,26). Elogio della purezza del clero cattolico: ragioni di prudenza, nei contatti con donne; esercizio della modestia nelle cose libere. Gesù « liliū inter spinas » (Ct 4,2): così il prete di Gesù;
- 2) la dolcezza: « discite a me, quia mitis sum et humilis corde » (Mt 11,29). Esempio dei santi;
- 3) la pazienza: « zelum tuum firmat constantia » (san Bernardo). Oh, il grande vantaggio del saper sopportare, del saper aspettare.

III. Soprattutto la passione di Gesù: studiata nel crocifisso, nell'Eucarestia, nel Sacro Cuore. Considerazioni e conclusioni pratiche.

« Verbum crucis pereuntibus stultitia: iis autem, qui salvi fiunt, idest nobis, Dei virtus est » (1Cor 1,18), parole messe in fronte alle Costituzioni dei Padri Passionisti.

*Terzo giorno: « Spiritus sancte Deus, miserere nobis »*

1. Vita e apostolato di santità « et in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem » . Capir bene che noi vescovi e religiosi siamo tenuti alla santità, appunto perciò le manifestazioni dello spirito in noi sono « spiritus gratiae et precum ».

Vita di preghiera, importanza, eccellenza, modo pratico di assolvere l'«opus divinum ». Il Breviario del cardinale Massaia.

II. « Spiritus veritatis spiritus charitatis » (Gv 16,13). L'annuncio della verità: catechismi in tutte le forme ai piccoli ed ai grandi: doveri gravissimi del sacerdote.

« Spiritus charitatis »: innanzi tutto coll'esempio del disinteresse, poi col dare, col dare senza paura; poi in due forme caratteristiche di carità: il confessionale e gli ammalati. Soprattutto lo spirito di carità nei rapporti coi confratelli. Richiamato il dovere del silenzio e del segreto, e del non riferire ciò che stuzzica l'amor proprio o il risentimento altrui.

Nei rapporti col Vescovo basta quanto ha scritto santo Ignazio di Antiochia.

III. < Et in Spiritum Sanctum, Sanctam Ecclesiam Catholicam ».

Le regole di sant'Ignazio circa il « sentire cum Ecclesia ». In conformità ai tempi. Anzitutto ricordare che la Chiesa nostra è cattolica non nazionale. Guardarci da ogni forma di nazionalismo.

Poi solidarizzare in tutto, gioie e dolori, colla Chiesa universale. Raccomandata la lettura de *L'Osservatore Romano*. Poi col Papa in tutto: Opere Missionarie, Azione Cattolica.

Una parola speciale circa i rapporti cogli ortodossi e per l'unione a Roma. La finalità più alta è là.

Corona a tutto, la devozione a Maria, sposa dello Spirito Santo. Forma di questa devozione: il rosario meditato.

*Discorso finale*

Il paradiso e le parole di san Paolo (Rm 8,35): "Quis nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? etc." con breve commento.

Mezzo per conservare il frutto del sacro ritiro: l'esame di coscienza quotidiana ben fatto, e la confessione almeno quindicinale.

**1933**

**RITIRO SPIRITUALE A SOFIA  
INSIEME COI PADRI CAPPUCCINI  
4-8 SETTEMBRE 1933**

Molta calma e pace. Ho dovuto fare tutto da me, perché il buon predicatore p. Samuele ci aveva preparato dei bei discorsi per i suoi confratelli, ma senza conoscere affatto il metodo di sant'Ignazio.

Ho insistito nel primo giorno sulla santa indifferenza. Nel secondo giorno mi sono confessato dal mio solito ed ottimo p. Alberto. Rimasi contento e col cuore molto tranquillo e quieto. Ho riveduto i propositi migliori della mia vita episcopale e li ho rinnovati con tutto il fervore di cui il Signore mi ha dato la grazia. Sento di essere meschino e miserabile, ma mi dura il proposito di

olermi santificare ad ogni costo, con calma, con pazienza, con assoluto abbandono in Gesù « pastor et episcopus animae meae »  
(1 Pt 2,25).

Il fondo generale delle mie risoluzioni in questi giorni, è espresso nelle parole semplici della *Imitazione di Gesù Cristo*:

“Ama nesciri et pro nihilo reputari”(IC 1.2). Con tutto ciò nessuno scoramento; anzi, sempre lieto, sempre sereno, sempre coraggioso sino all'ultima ora. Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

La vita prolungata di rappresentante pontificio in questo paese, mi reca sovente acute, intime sofferenze, che mi sforzo di nascondere. Ma tutto sopporto e sopporterò volentieri, anzi gioiosamente, per amore di Gesù, per rassomigliargli il più possibile, per compiere in tutto la sua santa volontà, per il trionfo della sua grazia in mezzo a questo popolo semplice e buono, ma ah! quanto sventurato: a servizio della santa Chiesa e del Santo Padre, a mia santificazione. “Domine, tu omnia nosti: tu scis quia amo te” (Gv 21,17).

## 1934

### **RITIRO SPIRITUALE DEL 1934 A ROUSTCHOUK COI PADRI PASSIONISTI, 27-31 AGOSTO**

1. Il p. Ausonio Demperat, assunzionista, ci tenne i sermoni. Ben fatti e seri, ma lontani dal sistema di sant'Ignazio. Mi sono confessato dal p. Isidoro Delin, vicario generale di mgr Theelen e parroco di Oresc. E mi trovo contento.

2. Situazione del mio spirito, tranquilla. Quest'anno fu particolarmente calmo. Tremo pensando al giudizio che il Signore farà di me scrutandomi *in lanternis* (Sof 1,12). Ma poi, quando mi chiedo che cosa mi convenga fare per piacere di più al Signore, per farmi santo, non sento altra risposta: Continua a star nella obbedienza come stai; fa le cose tue ordinarie, giorno per giorno, senza smanie, senza singolarità, ma tutto con studio di maggior fervore e perfezione. Sii fedele alla forma della pietà sacerdotale: messa, piccola meditazione, breviario, corona, visita, esami, buone letture; ma tutto con un tono più elevato di fervore, con una certa soprabbondanza di unzione, come nella lampada che è nutrita da olio copioso.

Non preoccuparti per nulla del tuo avvenire, pensando che forse tu stai presso la porta dell'eternità, ed insieme sii sempre più contento di viver così, lontano dagli occhi, forse dalle attenzioni dei tuoi superiori, non dolendoti di essere poco apprezzato, sforzandoti di gustare sempre più il “pro nihilo reputari” (1C 1.2).

3. Le circostanze del mio ministero, quale si è venuto impostando dopo dieci anni di soggiorno in Bulgaria, non mi consigliano, né mi consentono, di far altro



da quello che faccio: almeno per ora. Continuerò dunque a vivere alla giornata, ma offrendo con più ardente passione a Gesù questo mio vivere così, questa limitazione che debbo imporre alla mia attività esteriore, e tutta la mia vita di più intensa preghiera: a salute e a santificazione dell'anima mia e di questi vescovi e sacerdoti; a diffusione e penetrazione più profonda dello spirito di carità in questo paese, dove c'è tanta asprezza in tutto; ad edificazione e a progresso religioso dei fedeli cattolici; a lume e a benedizione di tutto questo popolo bulgaro, fuorviato, eppur così ricco di felici attitudini verso il regno di Cristo e la sua Chiesa.

4. Che ha fatto mgr Roncalli nella monotonia della sua vita alla delegazione apostolica? Nella santificazione di se stesso, in semplicità, in bontà e in letizia ha aperto una fonte di benedizioni e di grazie - lui vivo e lui morto - per tutta la Bulgaria.

Così dovrebbe essere. Ma queste sono grandi parole e più grandi cose. Gesù mio, mi confondo a pensarle, ho rossore a dirle. Ma voi datemi la grazia, la forza, la gloria di realizzarle. Tutto il resto vada pure. Tutto il resto è vanità, e grande miseria, e afflizione di spirito (Qo 1,2).

Gesù, Giuseppe, Maria, a voi il cuore e l'anima mia, ora e sempre.

*[Schema delle meditazioni del Ritiro]*

Argomento svolto dal P. Ausonio Assunzionista.

*Introduzione* - Gesù Crocifisso porta lo spirito suo.

*I giorno*

I sermone - *l'umiltà*

all'inferno ci sono dei vergini ma non ci sono degli umili

II sermone - *gli esercizi di pietà*

III sermone - morte - inferno - paradiso

*II giorno*

I sermone - la tiepidezza

II sermone - la confessione

III sermone - lo zelo sacerdotale

*III giorno*

I sermone - Gesù e il prete. Magistero e Meditazione ideale

II sermone - le virtù speciali del prete: bontà, dolcezza, cortesia, sincerità, garbo ecc.

III sermone - la caduta; la conversione di S. Pietro'.

Chiusa: La devozione a Maria

« Qu'est-ce que la douceur? C'est la plénitude de la force » (P. Gratry, *Commentaire de S. Matthieu. Discours de la montagne, part. 1, c. v.*). « Vous le savez, la foudre c'est la force brisée, qui rugit et qui brise, qui brise un homme, un arbre. Pauvre force! La force entière est cette force douce, qui porte notre globe et tous les astres en se jouant. Celui qui a dans l'ame par la présence de Dieu, cette force entière, cette force douce, celui là seul soulève la terre et la possède. Donc bienheureux en effet, ceux qui sont doux, parce qu'il posséderont la terre » .